

à cura di Andrea Semprini

LO SGUARDO SEMIOTICO

Publicità, stampa, radio

Impresa, comunicazione, mercato
Collana diretta da Giampaolo Fabris

FrancoAngeli

5. Teoria dell'enunciazione e discorsi sociali

di Sophie Fisher ed Eliseo Veron

Quando si tenta di analizzare un corpus così eterogeneo come quello della stampa, ci si trova immediatamente di fronte ad un problema teorico e metodologico: quello di rendere conto, senza limitarsi alla semplice parafrasi, di insiemi composti nei quali alla scrittura si mescolano altri fenomeni come l'immagine e la messa in pagina.

La scelta di un approccio è condizionata in questo caso dal fatto che abbiamo a che fare con dei «pacchetti» in cui si intrecciano molteplici sistemi significanti, ognuno dei quali rinvia ad operazioni di natura differente. Diviene dunque necessario elaborare una procedura sufficientemente potente per inglobare almeno tre modi di funzionamento: uno rinvia all'ordine rigido di un percorso (la lettura dei caratteri, della scrittura); un secondo (quello delle immagini fotografiche) permette al lettore di organizzare l'aggancio visuale secondo un ordine non lineare; un terzo (quello della messa in pagina e delle variazioni tipografiche) implica, come l'immagine, un fascio non lineare di percorsi, ma non rinvia ad un processo di riconoscimento di forme associate ad operazioni di referenziazione, bensì ad un campo di modalizzazioni comparabile (ma solo in parte) a quello delle variazioni d'intonazione¹. In questo senso, un'analisi puramente linguistica offre una presa del tutto insufficiente su tale genere di materiale.

1. Su questi tre livelli di funzionamento si veda E. Veron, *La semiosis sociale*, Presses univ. de Vincennes, Paris, 1987.

In un testo pubblicato più di dieci anni fa, che si proponeva di trattare congiuntamente di una sequenza linguistica a carattere argomentativo e del suo supporto grafico (l'annuncio pubblicitario in quanto oggetto percepito nella sua totalità), avevamo in fin dei conti proposto un'analisi delle procedure linguistiche degli effetti di senso che un destinatario dall'approccio più o meno sottile poteva ipotizzare². Tale esercizio era stato reso d'altronde più semplice dalla scelta (facile) di una pubblicità la cui anomalia consisteva proprio nella preminenza dello scritto sul figurativo.

Si trattava di reperirvi le tracce delle operazioni linguistiche ricostruibili come altrettanti punti di vista di enunciatori differenti davanti/di fronte ad un testo. Tutto ciò implicava un lavoro sulla ricezione.

La questione che si pone attualmente è quella di non limitarsi alle sole sequenze linguistiche e di integrarvi la configurazione percepita. Anche se una pagina di rivista comprende del testo, quest'ultimo si legge in relazione ad un quadro, alle immagini, a una certa grafica, a una certa organizzazione dello spazio della pagina, l'insieme di questi elementi costituendo l'oggetto percepito. Di fronte a questo tipo di oggetti, ci sembra necessario elaborare un approccio che vada oltre la descrizione per interessarsi ai funzionamenti. Noi crediamo che una teoria dell'enunciazione debba permettere di centrare l'analisi su delle pratiche (linguistiche o di altro tipo) a partire dalle operazioni che le mettono in opera. Riprendendo un'idea proposta da uno di noi, si dirà che «i funzionamenti discorsivi socialmente pertinenti attraversano la materia significativa senza preoccuparsi di frontiere che, ad altri fini, possono essere state tracciate (...) l'analisi discorsiva è indifferente alla distinzione tra sintassi, semantica e pragmatica»³.

Non è forse inutile ricordare al proposito che sono state proprio certe segmentazioni che hanno isolato il linguistico

2. S. Fisher e E. Veron, «Baranne est une crème», *Communications*, 20, 1973, pp. 160-181.

3. E. Veron, «Matière linguistique et analyse des discours. Pièce à conviction», *Langage et société*, 28. II, 1984, pp. 91-109.

dai suoi supporti sensibili (corpi, inflessioni modalizzanti della voce, interferenze, ecc.) e hanno condotto a tale tripartizione, che era apparsa metodologicamente pertinente in un contesto teorico che cercava di organizzare l'oggetto teorico linearizzandolo.

Per affrontare degli oggetti complessi come quello che analizzeremo in queste pagine, abbiamo bisogno di modelli capaci di cogliere dei funzionamenti che sono eterogenei nella loro composizione, ma che tuttavia producono un effetto omogeneo. Dove possiamo trovare dei modelli di tal genere? La questione è importante, nella misura in cui la posta in gioco è lo statuto del momento linguistico e di conseguenza la coerenza globale della procedura, quando questa comporta delle analisi comprendenti tanto del linguistico che del non linguistico.

1. Teoria dell'enunciazione e relazioni intersoggettive

A nostro parere, nel quadro di una problematica che è (almeno in origine) propriamente linguistica, l'attuale formulazione della teoria dell'enunciazione fatta da Antoine Culioli costituisce un approccio estremamente fruttuoso, per due motivi. Da un lato essa radica nella dimensione cognitiva delle procedure linguistiche formalizzate in modo non sequenziale. D'altro lato questa maniera di procedere «astrattizzante» non nasce da un interesse per dei fenomeni «translinguistici» o «non linguistici»; essa non traduce una qualche volontà di fare una «linguistica allargata»; al contrario, essa trova origine nelle *condizioni che riguardano il funzionamento stesso del fenomeno linguistico*. Il passaggio dal linguistico al cognitivo è inseparabile in questo caso da una coscienza dell'attività costruttiva del linguista, che è portato a costruire, per cogliere i funzionamenti che studia, degli oggetti meta-linguistici. Tali oggetti meta-linguistici, interpretati come dei modelli dei funzionamenti cognitivi, possono comportare delle proprietà spazio-temporali che sono loro proprie, ma presentano il vantaggio d'essere definiti «a monte» di restrizioni quali la linea-

rità unidimensionale dell'orale e dello scritto.

Definiremo dunque rapidamente il punto di vista di A. Culioli soffermandoci su due momenti della formalizzazione del suo approccio, allo scopo di meglio cogliere quest'aspetto «astrattizzante» che, a nostro parere, ne costituisce la fecondità.

Al centro della problematica troviamo l'attività *modalizzante* di un soggetto enunciatore. Se partiamo dalla constatazione che qualsiasi trattamento formale del linguaggio presuppone delle limitazioni e delle semplificazioni, così come dei richiami alla storia dei numerosi tentativi precedenti, possiamo prendere come esempio delle dicotomie come la coppia *modus/dictum* o, nel discorso di Culioli, *modalità/lexis*⁴.

Attraverso Bally, la prima coppia poggia sulla tradizione classica di trattamento del «logos»; la seconda è stata formulata per mettere in evidenza le relazioni tra l'attività del soggetto enunciatore (a cui fa capo la modalità) e la materia linguistica: la *lexis* come luogo di cristallizzazione possibile di questa attività.

La *lexis* può essere concepita come una matrice dalla statuto complesso, a mezza strada tra il nozionale e ciò che è veicolato dalle limitazioni lessicali: le operazioni di modalizzazione giocheranno sulla *lexis* in modo da produrre un oggetto linguistico attestabile.

In quanto segue non ci occuperemo della *lexis*, bensì del sistema di modalità proposto da A. Culioli in due momenti della sua formulazione. Due momenti che differiscono a nostro avviso per lo spazio centrale occupato dal trattamento formale del nozionale e della nozione.

Il principale interesse di una teoria dell'enunciazione per lo studio dei discorsi sociali è legato all'introduzione del modello del soggetto enunciatore, a condizione di non concepirlo come un soggetto effettivo o «reale» (atteggiamento che rinvierebbe ad una teoria «empirista» dell'enunciazione, condannata a restare rinchiusa nell'universo della parola), bensì come un soggetto teorico o, più precisamente, come un modello meta-linguistico che si rivela necessario per fondare la

4. A. Culioli, *Notes du séminaire de DEA 1983-84*, Poitiers, 1985.

descrizione dei funzionamenti cognitivi⁵.

A. Culioli distingue quattro modalità, che non sono omogenee, ma costituiscono, come speriamo dimostrare, un sistema la cui chiave di volta è fornita dall'intervento della relazione intersoggettiva.

Le modalità linguistiche non devono essere ricavate dalle modalità logiche. Tuttavia, parallelamente a quanto avviene nella logica delle proposizioni, un certo numero di procedure modali poggiano sul contenuto proposizionale. Sono quelle che indicano differenti giudizi sull'enunciato. Il *necessario* e il *possibile*, che A. Culioli classifica nelle sue Modalità-2, ne costituiscono due buoni esempi. Non deve dunque sorprendere se appaiono, in una prima formulazione, come molto vicine alle modalità tradizionali.

La stessa cosa avviene, in un certo senso, con l'*asserzione* (Modalità-1). Il suo posto fondamentale si giustifica per il suo essere una nozione legata alla predicazione. Si tratta in effetti di porre una procedura linguistica, affermativamente o negativamente, come validabile, ossia come referenziabile.

In questi due casi, postulare un soggetto enunciatore costituisce la condizione minimale della presa in carico.

La situazione è del tutto simile nel caso delle Modalità-3, che costituiscono la dimensione «affettiva» e «valutativa», centrata questa volta su Ego. Grazie alla mediazione dei *valutativi*, possono essere formulate delle prese di distanza, delle non prese in carico o dei giudizi auto-centrati. Si tratta, in ultima analisi, del rifugio del «Io penso che», in cui la validazione rinvia all'immagine speculare del soggetto «Io».

Le Modalità-1 e -2 «aprono» su quello che potremmo definire sia un giudizio universale (è necessario che), sia un giudizio localizzato, ma implicante delle procedure facenti appello alla co-referenziazione: l'enunciato è posto come ricevibile nello stesso modo da qualsiasi altro co-enunciatore. È in questo che risiede, a nostro avviso, la principale differenza rispetto alle Modalità-3, dove la referenziazione equivale alla

5. Si veda J.J. Franckel, S. Fisher, *Conditions d'énonciation et pratiques langagières*, in S. Fisher, J.J. Franckel (cur.), *Linguistique, énonciation. Aspects et détermination*, Editions de l'EHESS, Paris, 1983, pp. 5-18.

validazione *da parte di Ego* di un referente esteriore.

Si vede bene che queste tre modalità trovano la loro origine in un enunciatore unico. Ciò che differenzia, finora, questo schema dalle altre teorie delle modalità è l'introduzione di modi di validazione differenti: centrati sulla «oggettività» — per utilizzare un'espressione tradizionale — nei casi di M-1 e M-2; centrati sulla «soggettività» nel caso di M-3.

L'originalità della teoria di A. Culioli consiste nell'introdurre, tramite le modalità-4, una relazione modale che mette in gioco Ego e Alter, l'enunciatore e il co-enunciatore. L'esempio più chiaro di modalità intersoggettiva è quello dell'ingiunzione.

Come ogni altra formula linguistica che implica nella sua forma la presenza del co-enunciatore, l'ingiunzione presuppone delle operazioni difficili da descrivere ed estremamente complesse, in quanto esse esigono un approccio meta-linguistico ben preciso. Restiamo un istante su questo problema dell'ingiunzione, che ci sembra capitale in rapporto all'articolazione tra la problematica linguistica e quella della discorsività sociale.

Consideriamo i seguenti enunciati:

- (1) Non restare lì a guardarmi come uno scemo!
- (2) Fai attenzione!

Questi enunciati sono, per così dire, delle ingiunzioni «classiche» e non sono solo delle asserzioni semplici, nella misura in cui implicano ciò che si descrive abitualmente come un ordine, un desiderio, un indirizzarsi ad un co-enunciatore di cui si pone al tempo stesso la co-presenza. Contemporanei (co-temporanei) dell'enunciazione, comportanti delle marche del co-enunciatore come la seconda persona o il modo del verbo (in opposizione al suo «tempo»), comportanti altresì delle marche che sono alla frontiera del linguistico e del paralinguistico, come «!», gli enunciati (1) e (2) hanno la particolarità di presentarsi sovente come delle trascrizioni dell'orale, come delle formulazioni, nello scritto, di pratiche sociali regolate.

È chiaro che questo genere d'interpellazioni ci mette di

fronte ad un'attività di linguaggio non distanziata dalla temporalità e che non si comprende se non al presente dell'enunciazione. È chiaro altresì che la rottura rispetto alle modalità-1 è radicale poichè, malgrado il radicamento nel presente dell'enunciazione, la costruzione del co-enunciatore introduce una indeterminazione fondamentale quanto ai valori di verità degli enunciati, nella misura in cui tali valori non possono più essere considerati come interamente «presi in carico» da un unico enunciatore (tanto «oggettivamente» che «soggettivamente»).

Consideriamo ora due altri enunciati:

- (3) Vietato entrare
- (4) Cane feroce

Essi suggeriscono numerose osservazioni quanto al loro radicamento in relazioni co-enunciative. Per la loro stessa forma presuppongono un co-enunciatore *anonimo*, e ciò deve essere messo in relazione al fatto che in questi esempi abbiamo a che fare con frasi scritte e non con enunciati orali: (3) e (4) si indirizzano a *chiunque* avesse l'intenzione d'entrare. Essi presuppongono allo stesso tempo e conseguentemente, *che la possibilità d'entrare esiste*. All'orale avremmo avuto bisogno di un guardiano in carne ed ossa, e questo guardiano utilizzerebbe probabilmente delle formule di appellazione esplicite alla seconda persona, del tipo: «Voi non potete entrare, Signore (o Signora)» accompagnate da gesti di bloccaggio dell'entrata. Quando il guardiano non c'è, l'ingiunzione del divieto di entrare assume un significato solo in prossimità dell'entrata, dove definisce proprio la possibilità che si tratta di neutralizzare. Ciò avviene in quanto (3) e (4) hanno un valore *deittico* che non è preso in carico da una marca linguistica, ma che risulta dalla posizione di localizzazione dell'enunciato. Essi hanno al tempo stesso ciò che saremmo tentati di definire *un valore co-enunciativo del presente*, in quanto il divieto verrà attualizzato da ogni destinatario che leggerà l'enunciato scritto che gli è, *per il fatto stesso di leggerlo*, indirizzato: infatti il fatto, per il destinatario, di trovarsi in

condizioni di leggere l'enunciato, coincide con il fatto di trovarsi in prossimità dell'entrata in questione, condizione che attualizza la possibilità di oltrepassarla. Dire di (3) e (4) che sono enunciati che suppongono un co-enunciatore anonimo («chiunque»), significa che è il co-enunciatore che deve prendere in carico le operazioni che finiranno col definirlo come il destinatario interpellato dell'enunciazione dell'enunciato. Operazioni co-enunciatrici più complesse sarebbero in gioco se avessimo, ad esempio:

(5) Vietato l'ingresso a tutte le persone estranee alla società

Si noti che la restrizione operata in (5) sulla classe dei destinatari previsti, rende questa ingiunzione parafrasabile attraverso un enunciato apparentemente puramente descrittivo:

(5') Entrata del personale

È chiaro che (5') ci sembra fin dall'inizio una frase nominale *assertiva*, nella misura in cui la si considererà equivalente a «Questa è l'entrata del personale». Ora, la sua relazione perifrastica con (5) ben mostra che avremmo torto ad interpretare (5') come equivalente ad un'asserzione semplice: il suo *radicamento deittico* la investe di una funzione d'interdizione.

Non è tutto. L'enunciato (4) sembrerebbe a prima vista appartenere alle Modalità-3, in quanto comporta un'operazione di apprezzamento che può essere parafrasabile con «C'è (qui, in questa casa, dietro questa porta) un cane feroce», e anche, in certi casi, da «Questo è un cane feroce», dato che se il destinatario interpellato si trova in condizione di leggere l'enunciato, ossia vicino alla porta sulla quale l'enunciato è scritto, possiamo supporre che sarà al tempo stesso nella condizione di vedere il cane in questione, il quale si sarà avvicinato alla porta per osservare l'intruso. Ma (4) è ancora più complesso dal punto di vista delle relazioni intersoggettive, poiché l'operazione «apprezzativa» che contiene («feroce»), non è riducibile alle Modalità-3, non è riducibile a «Io penso che questo cane è feroce». L'enunciato (4) equi-

vale piuttosto a «Questo è un cane che voi troverete feroce». Detto altrimenti, *si tratta di una Modalità-4 che contiene l'ipotesi di una enunciazione che sarà una Modalità-3 enunciata dal co-enunciatore... se oltrepassa la porta.*

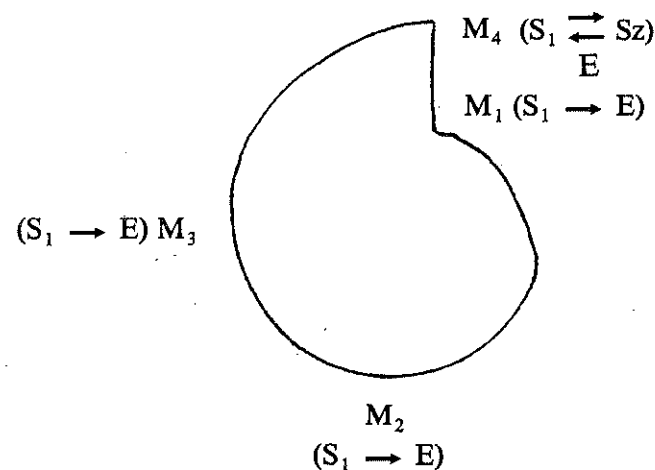
Per rendere conto della complessità di tali fenomeni, un approccio nei termini di relazioni intersoggettive permette di ri-situare l'analisi delle concatenazioni sintattiche tenendo conto delle regolazioni che provengono precisamente da questo tipo di relazioni e che costituiscono il nodo dell'attività enunciatrice.

Riassumeremo questo punto proponendo due interpretazioni «figurative» del sistema delle modalità. La prima, lineare, si propone di mostrare come le modalità poggiano sulla lexis e al tempo stesso si ancorano nella relazione enunciatore/co-enunciatore. Utilizziamo volutamente dei simboli logici per suggerire che la logica delle proposizioni e la linguistica che distingue il *modus* dal *dictum* rispettano un certo tipo di interpretazione del linguaggio.

M-1	M-2	M-3	M-4
—p	◆ p ■ p	Vop. p	—p ◆ p Vop. p
EGO			
EGO + ALTER			

Un altro tipo di «figurazione» dovrebbe permettere di chiarire la figurazione del sistema, attraverso una rappresentazione ad «albero a camme» che A. Culioli ha utilizzato più

volte⁶, in particolare per trattare il problema dei pronomi personali.



dove

S_1 = soggetto enunciatore

S_2 = co-enunciatore

E = enunciato

\rightarrow = si indirizza a

M_1, M_2, M_3 = modalità centrate referenzialmente su Ego

M_4 = modalità intersoggettive, di cui l'ingiunzione è una delle specificazioni

$M_1...M_4$ = nella composizione delle modalità, la relazione

M_4 (intersoggettiva) è pregnante

L'analisi del funzionamento della struttura ad «albero a camme» dovrebbe permettere di indicare la concatenazione

6. A. Culioli, *A propos du traitement formel du langage*, in A. Culioli, C. Fuchs, M. Pêcheux, *Considérations théoriques à propos du traitement formel du langage*, Document du CLQ, 7, 1970.

delle modalità nella loro complessità. In effetti, le modalità M-1, M-2 e M-3 hanno in comune di *poggiare su E*, enunciato prodotto o reticolo di relazioni in un'altra tappa della produzione di E: dictum o lexis, a partire da S_1 . Partendo dall'incidenza dell'attività enunciativa di S, questa riscrittura permette di situare lo sganciamento che si produce quando Ego si indirizza a Alter attraverso l'enunciato, cosa che avviene nel caso di M-4. La rappresentazione ad «albero a camme» mostra che le modalità si congiungono quando si passa dall'attenzione relativa all'enunciato all'attenzione relativa ad Alter. Tale sganciamento ha peraltro la qualità di segnalare la pregnanza del modello intersoggettivo rispetto al modello centrato sull'enunciatore.

Ora, se nel quadro di una problematica puramente linguistica questa coniugazione è già visibile in fenomeni tali che l'ingiunzione, dove siamo portati a postulare una saldatura tra M-1 e M-4, essa diviene la regola quando si tratta dei fenomeni discorsivi. Detto altrimenti, la nostra ipotesi consiste nel sostenere che nell'analisi dei discorsi, è il secondo giro dell'albero a camme che si è portati a percorrere e che, di conseguenza, noi abbiamo sempre a che fare con delle combinazioni di modalità. Nell'analisi dei discorsi, la più semplice asserzione presuppone già un fascio di relazioni intersoggettive. Dal punto di vista dello svolgimento delle operazioni linguistiche, il movimento di ritorno dell'albero a camme dovrebbe servire alla descrizione di concatenazioni discorsive che conservano la correlazione tra modalità.

La seconda formulazione della teoria di A. Culioli, che è presentata nei suoi tratti fondamentali nel suo corso di DEA⁷, pur rimanendo sul piano linguistico, dato che continua ad occuparsi di espressioni attestabili, tratta in maniera formalmente differente le operazioni messe in gioco. Prendiamo per esempio il caso degli enunciati in cui la composizione delle modalità implica «uno sganciamento rispetto al piano dell'asserzione» (p. 83). Come lo segnala A. Culioli, è in par-

7. A. Culioli, *Notes du séminaire de DEA 1983-1984*, cit. Le pagine tra parentesi rimandano a questo testo.

ticolare il problema del *possibile*. Ci si trova di fronte ad un *avvenire* che è posto come prefigurato dall'enunciatore, ma che, dal punto di vista complesso della relazione tra un avvenimento non ancora prodotto e la «predizione» della sua realizzazione, lascia aperto uno spazio enunciativo che porta a prendere in considerazione «almeno due strade» (p. 84). Ne consegue un approccio topologico che, mettendo in relazione il piano dell'enunciazione, del soggetto enunciatore in quanto origine e il piano delle «rappresentazioni», introduce uno scarto, una distanza, che permette di lavorare non più con delle forme linguistiche, ma con delle nozioni. In questo senso lo sganciamento dovuto all'operazione dell'enunciazione permette di «costruire dei *sostituti separabili dalla realtà*. È questo che noi (A. Culioli) chiamiamo *rappresentazioni*: la costruzione di rappresentanti che saranno necessariamente delle designazioni» (p. 86).

Parlare in termini di «percorsi» significa dunque darsi un metalinguaggio operativo. Si tratta qui di costruire una topologia la cui origine si trova in una doppia scelta: (a) l'enunciatore pone al co-enunciatore le condizioni (e i limiti) della sua interpretazione, e (b) la validazione della costruzione proposta è rinviata al co-enunciatore.

È in questa prospettiva, ben più astratta, che ci sembra possibile trattare delle forme dei discorsi sociali che non sono unicamente linguistiche, nella misura in cui integrano testo, immagine e spazializzazione del discorso in una configurazione le cui limitazioni non dipendono esclusivamente dalla linearità.

L'approccio di A. Culioli presenta un doppio vantaggio. Da un lato fa apparire la problematica delle relazioni intersoggettive all'interno stesso della linguistica. D'altra parte e conseguentemente, porta a costruire degli strumenti più astratti, destinati a cogliere delle operazioni cognitivo-linguistiche, strumenti che si riveleranno quindi più potenti degli altri per trattare le operazioni discorsive, tanto più che queste ultime prevedono l'intervento di materie significanti non linguistiche.

Nelle pagine che seguono, presenteremo alcuni esempi di descrizione di operazioni enunciative in un campo specifico

della discorsività sociale: la *stampa periodica*, e all'interno di questo campo, di un settore particolare: quello delle riviste femminili⁸. Il nostro obiettivo è di dare un'idea dei problemi che solleva questo tipo d'analisi e degli strumenti che bisogna mettere a punto per trattarli. È nostra convinzione che, affrontando tali problemi, è possibile al tempo stesso far avanzare da un lato la teoria dell'enunciazione, liberandola dell'empirismo che sembra inevitabilmente collegato all'analisi del solo soggetto locutore e dall'altro lato la teoria dei media, lo sviluppo della quale ci sembra attualmente dipendere proprio da un'analisi della loro strategia enunciativa.

2. Strategie enunciative nella stampa: alla ricerca del legame con il lettore

I media in generale e la stampa in particolare costituiscono un settore privilegiato per lo studio dei fenomeni enunciativi. Per numerose ragioni.

In primo luogo le condizioni di circolazione di questi discorsi sono tali che è quasi impossibile precisare quale è la «situazione d'enunciazione» che corrisponde loro. In verità, nel caso dei discorsi sociali mediatizzati, *non esistono* delle vere e proprie «situazioni d'enunciazione». Questa osservazione ci libera dalla tentazione di procedere nella nostra analisi per accumulazione d'ipotesi ad hoc su tale o tale circostanza che renderebbe più o meno plausibile tale o tale interpretazione proposta dall'analista.

Da un certo punto di vista, l'analisi dei discorsi sociali mediatizzati ci pone in una situazione paragonabile a quella che abbiamo evocato in precedenza a proposito del cartello sul quale sta scritto «Vietato entrare» o «Cane feroce»: si tratta di una produzione indirizzata a *chiunque* possa trovarsi in situazione di ricezione. E tuttavia questo chiunque è lun-

8. Cfr. E. Veron, «Quand lire, c'est faire: l'énonciation dans le discours de la presse écrite», *Sémiotique II*, IREP, Paris, 1984, p. 35-56, e «L'analyse du contrat de lecture: une nouvelle méthode pour les études de positionnement de supports de presse», *Les médias. Expériences, recherches actuelles, applications*, IREP, Paris, 1985, pp. 203-230.

gi dall'essere un destinatario anonimo: si tratta di costruire un co-enunciatore ben determinato, che si indurrà a prendere in carico delle operazioni complesse e al quale si attribuiranno intenzioni, bisogni, interessi e un'identità ben precisa. Dall'esattezza di questa costruzione immaginaria del co-enunciatore (ovvero dalla corrispondenza tra tale immagine del destinatario da un lato e degli attori sociali che si metteranno in situazione di lettura dall'altro) dipende la sopravvivenza del discorso stesso del giornale. Se mi sono sbagliato nell'attribuire al mio co-enunciatore una valutazione del mio cane come «feroce», sarò probabilmente derubato. Se la rivista non riesce a trovare dei destinatari che accettino l'immagine di loro stessi che la rivista propone loro, non sarà acquistata.

La posta in gioco è tanto più importante in quanto in ognuno dei suoi settori (informazione, femminili, riviste specializzate, ecc.) la stampa è sottomessa ad una concorrenza estremamente forte tra le diverse testate che si contendono il «buon lettore». Ora, ogni «genere» della stampa si definisce innanzitutto per una tematica che gli è propria; la stampa periodica femminile detta «di qualità», ad esempio, parla essenzialmente di tre cose: moda, bellezza, cucina. Detto altrimenti, abbiamo a che fare, in ogni settore, ad una pluralità di testate che si disputano dei lettori che si sa sono tutti interessati agli stessi argomenti. Non basta: non solo i periodici femminili offrono tutti più o meno le stesse rubriche, ma, per delle ragioni legate alla loro stretta articolazione con l'universo del consumo e ai suoi ritmi stagionali, all'interno di queste rubriche *parlano delle stesse cose nel medesimo momento*: le vacanze, le feste, il bianco, la cucina estiva, il rientro a scuola, ecc.

Questa caratteristica delle condizioni di produzione dei discorsi della stampa ha una conseguenza fondamentale: non è sul piano del *dictum* che le testate possono differenziarsi le une dalle altre. La specificità di una rivista rispetto ai suoi concorrenti (e conseguentemente le sue possibilità di trovare i suoi «buoni lettori» e di renderli fedeli), può costruirsi solamente sul piano del *modus*, della strategia enunciativa.

Straordinaria ricchezza della stampa per il teorico dell'e-

nunciazione: ognuno dei suoi settori è in effetti una panoplia di strategie enunciative che prendono in carico uno stesso insieme di temi. Non c'è nessun bisogno di immaginare le varianti che ci permettono di descrivere le operazioni che ci interessano: esse sono già là, costituiscono un sistema, ci interpellano da ogni chiosco di giornali.

Prendiamo un primo esempio semplice, limitandoci alla materia linguistica: un titolo reperito sulla copertina della rivista *Marie-France*.

(a) Preparate con calma la loro ripresa scolastica

In un caso come questo è importante distinguere quanto è preconstituito e corrisponde al genere (periodico femminile «di qualità») da quanto è proprio alla strategia enunciativa della testata (nel caso specifico *Marie-France*), ovvero ciò che rinvia alla maniera specifica utilizzata da quest'ultima per modulare la relazione intersoggettiva. Nella prima categoria possiamo porre gli elementi seguenti:

- il co-enunciatore è una donna;
- ha dei figli;
- tutto quello che può aiutarla nell'affrontare il rientro a scuola può interessarla;
- l'enunciatore conosce le preoccupazioni del suo destinatario e sviluppa nei suoi confronti un'attività di consulenza;

Detto altrimenti, se noi postuliamo che (a) = «È bene preparare con calma la ripresa scolastica dei figli», noi non cogliamo ancora la specificità della strategia annunciata in (a). Questa equivalenza esprime piuttosto un «nocciolo» comune a numerose testate della stampa femminile, nocciolo che potremmo definire come un giudizio d'apprezzamento che è già intersoggettivo, ossia già condiviso dall'enunciatore e dal suo co-enunciatore. Aldilà di questo nocciolo, la specificità di (a) risiede nel suo carattere di Modalità-4: interpellazione esplicita, marcata dalla seconda persona e della forma verbale imperativa. Ciò che (a) enuncia è ciò che annuncia: non che

è *desiderabile* preparare con calma il rientro a scuola dei figli (modalità d'apprezzamento che esprime un valore condiviso tra l'enunciatore e il suo destinatario), bensì che è *possibile* (Modalità-2) e che si troveranno all'interno della rivista le ricette per riuscirci. In questo concetto, si vede con chiarezza, l'*ingiunzione* rinvia da un lato ad un apprezzamento intersoggettivo e dall'altro ad una modalizzazione del contenuto proposizionale (modalizzato come *possibile*) e infine ad una *descrizione* enunciata altrove, in quanto l'interpellazione non si giustifica in quanto tale se non per il fatto che l'enunciatore stesso, fornendo al destinatario un consiglio, s'impegna per la stessa ragione a fornirgli i mezzi di poterlo seguire. Questo fascio di operazioni di modalizzazione fa parte di quanto possiamo definire, nel preciso contesto del genere che abbiamo preso come esempio, *la strategia della distanza pedagogica*.

(b) Ragazzi: quelle che preparano la ripresa scolastica con calma.

In (b) ci troviamo di fronte ad una strategia differente. Il fatto di porre un elemento («Ragazzi») che prende in carico un'operazione metalinguistica di classificazione indirizzata all'espressione che segue, produce come conseguenza una restrizione nella pertinenza *dell'enunciazione* della medesima espressione (= ciò che riguarda i ragazzi e concerne probabilmente solo quelle che ne hanno). Rispetto ad (a), possiamo constatare l'assenza di marche d'interpellazione: le lettrici in questione sono costruite alla terza persona. Ciò implica che si lascia al destinatario la possibilità tanto di non sentirsi personalmente interessato dal testo annunciato sulla copertina, quanto d'adottare nei suoi confronti un'atteggiamento che consisterebbe nell'attribuire al suo enunciatore una modalizzazione di tipo M-1, e al testo in questione uno statuto che dipende di conseguenza dalla dimensione descrittiva e non da quella dell'ingiunzione-consulenza. Attraverso tale manovra, che consiste nel non definire il destinatario come direttamente coinvolto da ciò che viene enunciato, l'enunciatore evita in un solo movimento ogni ipotesi di giudizio valutativo condiviso

(come avveniva in (a)): «Quelle che preparano il rientro a scuola nella calma» possono essere tanto un esempio da seguire... che un soggetto di curiosità. Ci troviamo di fronte ad una strategia di *distanza non pedagogica*.

(c) Ripresa scolastica: lei è calma, io per niente

Nella versione (c), il titolo rinvia ad una strategia enunciativa completamente differente dalle due variazioni precedenti. Abbiamo innanzitutto un'operazione metalinguistica che svolge il ruolo di una rubrica: «Ripresa scolastica». È lo stesso enunciatore che prende in carico la seconda parte del titolo? Il problema è posto dall'operazione anaforica contenuta nel pronome «lei»: quest'operazione riguarda «Ripresa scolastica»? Si potrebbe pensare che la relazione co-referenziale tra «Ripresa scolastica» e «Lei» è evidente. E invece la questione è pertinente in quanto, per la sua forma, la seconda parte di (c) instaura una relazione tra «Lei» ed «Io»: poiché quest'ultimo elemento è una marca enunciativa alla prima persona, si potrebbe pensare che «Lei» rinvia anche ad un soggetto co-enunciatore (femminile) che sembra anch'esso (o neppure lui) affrontare con calma la ripresa scolastica dei figli.

Fino a questo momento abbiamo dunque due letture possibili di (c). Nella prima, «lei» è una ripresa anaforica di «Ripresa scolastica», relazione co-referenziale marcata dai due punti, che esprimono il legame metalinguistico tra le due parti del titolo, sottolineando che quanto segue i due punti concerne proprio la ripresa scolastica. Chi è dunque in questo caso, che dice «Io per niente»? Verosimilmente il co-enunciatore, che si farebbe carico di una sorta di risposta ironica alla calma affermata dal primo enunciatore a proposito della ripresa scolastica. In questa lettura vi sarebbe un cambiamento di enunciatore situato dopo la virgola che segue il termine «calmo».

La seconda lettura consisterebbe nel dire che «Lei» ed «Io» designano l'atteggiamento di due persone (tra cui il co-enunciatore) circa la ripresa scolastica — che si vorrebbe calma. Qui la rottura enunciativa si produce tra la rubrica («Ri-

presa scolastica») e la seconda parte del titolo («Lei è calma, io per niente»). È possibile rinforzare questa lettura (ossia aumentare l'ambiguità dell'operazione anaforica contenuta in «Lei») per mezzo di procedure che riguardano non tanto gli elementi linguistici, ma il livello della messa in pagina. In effetti, se disponiamo altrimenti le due parti di (c) instaurando tra di esse una relazione di titolo/sottotitolo, questa seconda lettura diviene più plausibile:

(c') **RIPRESA SCOLASTICA**

Lei è calma, io per niente

La differenza tra le due parti può essere accentuata, naturalmente, oltre che attraverso la differenza di tipografia e di dimensioni delle lettere, anche attraverso indicatori complementari come il colore. Più si dissociano le due unità (detto altrimenti, più se ne fanno due *titoli differenti*), più la relazione co-referenziale possibile tra «Ripresa scolastica» e «Lei» sfuma. Si noti che in (c') abbiamo accentuato la rottura tra le due parti eliminando i due punti e iniziando la seconda unità con una lettera maiuscola. Cosa che implica uno stop semantico tra le due parti paragonabile ad un punto, anche se quest'ultimo non appare.

Come scegliere tra queste due letture? Se ci si limita al solo titolo (c), non è possibile scegliere. Ma quando si analizza una rivista specifica, si possono osservare altri titoli: la posizione del co-enunciatore si costruisce nella stampa esclusivamente per ricorrenza di certe operazioni che si rivelano sistematiche e che assumono così lo statuto di vere e proprie strategie. La plausibilità della seconda lettura appare rinforzata se troviamo degli altri insiemi titolo/sottotitolo dove il cambiamento dall'enunciatore al co-enunciatore è espresso in maniera più esplicita che in (c):

(d) No è no!

Allora perchè dite sì?

(e) L'amo, ma lo tradisco

Come perdere questa brutta abitudine

In questi due casi, il cambiamento d'enunciatore tra il titolo e il sottotitolo è chiaro. In (d) l'effetto è ottenuto soprattutto per mezzo del pronome alla seconda persona («dite») nel sottotitolo, che serve a interpellare l'enunciatore che ha parlato nel titolo. Il gioco tra il no e il sì costruisce un vero e proprio dialogo tra questi enunciatori. In (e) il co-enunciatore parla alla prima persona e nel sottotitolo l'enunciatore-consulente reagisce alla confessione del co-enunciatore.

Si noti la presa in carico da parte dell'enunciatore-consulente, di una Modalità-3 valutativa («questa cattiva abitudine») che in questo contesto «dialogico» riesce ad attribuire *anche* all'enunciazione contenuta nel titolo («L'amo, ma lo tradisco») uno statuto valutativo implicito di rimorso e di «autocritica». Un simile modo di procedere costruisce tale valutazione («cattiva abitudine») come condivisa tra l'enunciatore e il co-enunciatore: siamo dunque, ancora una volta, nel secondo giro dell'albero a camme delle modalità: in questo caso le Modalità-3, valutative, *sono già intersoggettive*. Questo tipo di operazione è caratteristica di un altro modo di discorso nel campo dei periodici femminili, modo che designeremo, in opposizione alle strategie della distanza, *come strategia della complicità*.

Nel discorso della distanza pedagogica il destinatario può essere interpellato, ma non parla mai alla prima persona. È il caso di *Marie-France*. Nella forma più rigorosa, tutti i titoli in copertina sono costruiti in modo impersonale (fig. 1). L'enunciatore organizza il proprio discorso secondo una classificazione in rubriche fortemente marcate. Indica, per mezzo di variazioni dell'importanza tipografica dei titoli, che alcuni sono più importanti di altri. Pone domande alla terza persona alle quali risponderà nell'interno della rivista. Quantifica. L'immagine che mostra in copertina è *motivata*: in *Marie-France* la modella non è un luogo d'identificazione per il destinatario, bensì supporto per la moda: i vestiti indossati si vedono bene e l'immagine è sempre articolata al testo; nel nostro esempio l'articolazione passa per le «10 camicie». Al tempo stesso, i vestiti indossati dicono sempre la stagione. Questo insieme di operazioni enunciative costruisce un uni-



Fig. 1

verso di discorso razionale.

Nel discorso della complicità, il destinatario è costruito come il co-enunciatore che prende spesso la parola alla prima persona e la comunità di valori condivisi dall'enunciatore e dal co-enunciatore s'istituisce attraverso il loro dialogo. È il caso di *Cosmopolitan* e di *Biba*. In *Cosmopolitan*, a differenza di *Biba*, l'immagine in copertina non è un luogo d'identificazione per il destinatario, ma non è neppure un supporto di moda: il primo piano del viso indica chiaramente che gli abiti indossati non hanno importanza e d'altronde si intravedono appena: numerosi titoli e sottotitoli, in carattere ridotto, invadono l'immagine. È in questa confusione testuale che la complicità è costruita attraverso operazioni enunciative che poggiano su di un socioletto caratteristico.

In *Cosmopolitan* le immagini di copertina sono intercambiabili: non dicono ad esempio sistematicamente la stagione dell'anno. Tra i numerosi titoli, nessuno è articolato all'immagine. Nè rappresentazione della lettrice, nè fotomodella, questa immagine è il logotipo della marca «*Cosmopolitan*».

Nel dispositivo titolo/sottotitolo, dove la parentesi che circonda la seconda unità le attribuisce lo statuto di confidenza scambiata tra «amiche», si installa la relazione intersoggettiva, attraverso numerose variazioni.

A volte è lo stesso enunciatore che parla nelle due unità:

MODA: TUTTO DA CAMBIARE

(più lungo, più largo, super maschile, tutto cioccolato)

In altri casi è il co-enunciatore che parla nel titolo alla prima persona e l'enunciatore gli risponde tra parentesi:

SE FOSSI BRUTTA

(45 piccole consolazioni quando ci si sente un disastro)

A volte ancora l'enunciatore enuncia nel titolo un tema in forma impersonale, interpellando il co-enunciatore nel sottotitolo:

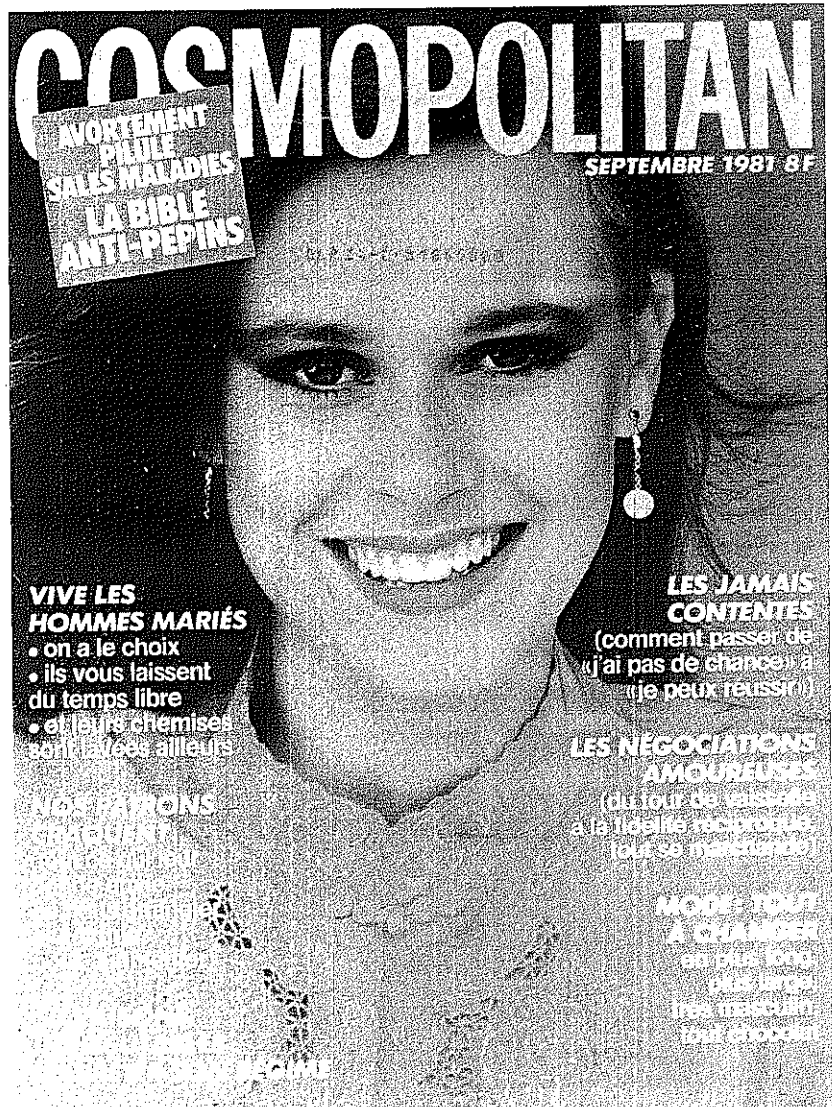


Fig. 2

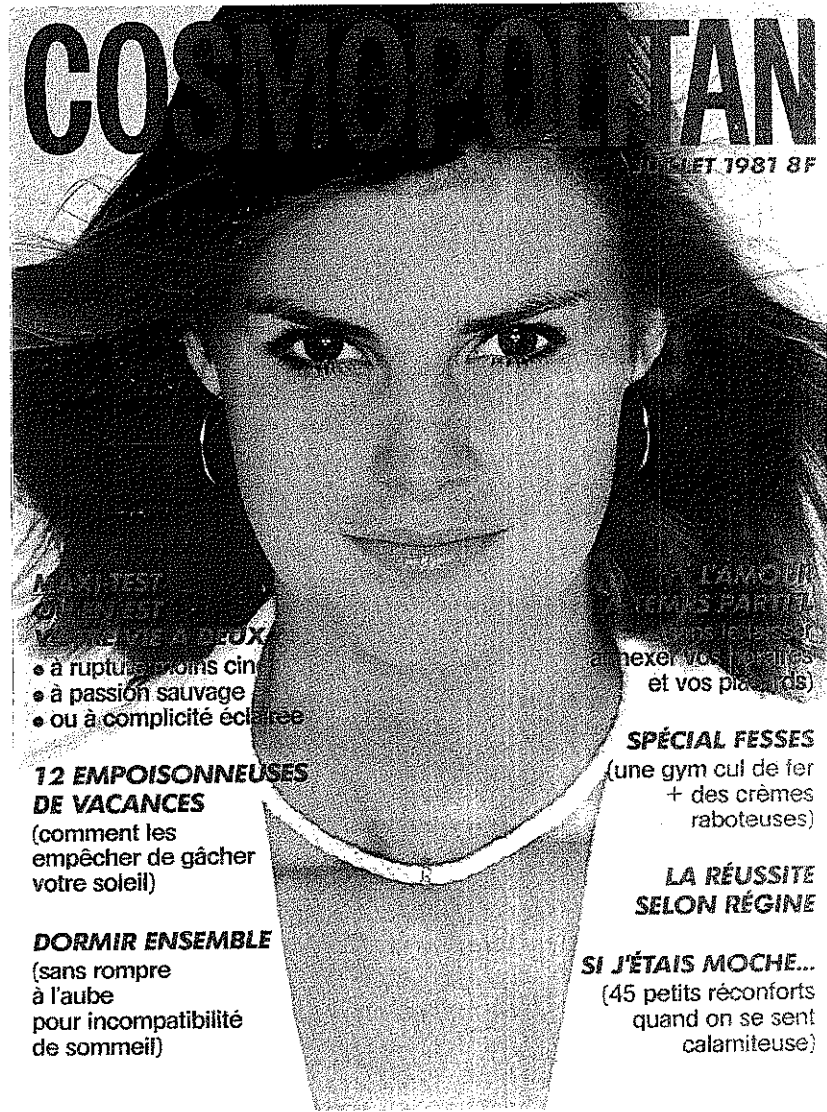


Fig. 3

L'AMORE PART - TIME

(senza lasciargli anettere i vostri orari e i vostri armadi)

L'insieme di queste variazioni costruisce quello che potremmo definire il *sincretismo di un discorso comune*, di un socioletto dove si completa l'identificazione intersoggettiva.

VIVA GLI UOMINI SPOSATI

- si può scegliere
- vi lasciano del tempo libero
- e le loro camicie sono lavate altrove

Il gioco tra il «si» impersonale e il «voi» ben esprime questa strategia di indifferenziazione tra enunciatore e co-enunciatore - che si ritrovano, beninteso, complici rispetto al terzo escluso, l'uomo, del quale continuano a parlare. Il sincretismo può apparire ancora più chiaramente per mezzo della semplice utilizzazione del «noi» inclusivo:

I NOSTRI CAPUFFICIO SBRAITANO

(tutto quello che gli dà la voglia di strangolarci invece che aumentarci lo stipendio)

Nella strategia pedagogica alla maniera di *Marie-France*, la trasmissione del sapere pratico implica che l'enunciatore e il destinatario sono *differenti* l'uno dall'altro, e il discorso della rivista *tiene il co-enunciatore a distanza*. Nella strategia della complicità alla maniera di *Cosmopolitan*, enunciatore e destinatario si assomigliano: condividono *uno stile di vita*. In un certo discorso e attraverso un certo discorso, insomma, si confondono.

Che conclusioni trarre da questa analisi di «testi», in relazione al punto di vista che abbiamo tracciato nelle prime pagine? In primo luogo, nella misura in cui ogni analisi di un testo è un'interpretazione, ci sembra che una lettura che metta in rilievo le relazioni che il discorso costruisce tra enunciatore e co-enunciatore è una via per superare la staticità propria delle analisi del contenuto tradizionali.

Secondariamente, per quanto riguarda la stampa, tali relazioni si traducono in ancoraggi strutturali stabili tra le strategie enunciativie all'interno di un certo «genere» (nel nostro caso la stampa femminile non specializzata) e le condizioni di produzione - circolazione - ricezione dei discorsi in questione nella società. Sono dunque i criteri relativi alla costituzione del corpus che permettono al tempo stesso di reperire delle strategie ricorrenti e di renderne conto rispetto ai lettori che si vogliono raggiungere.

In terzo luogo e conseguentemente, questo approccio non si limita a porre delle condizioni generali di funzionamento; esso *enumera* le modalità del radicamento dell'attività enunciativa esplicitando delle *forme* linguistiche regolate dalle consuetudini di ogni lingua e colte in un momento preciso. Ne siano prova, l'interpretazione che abbiamo proposto dei pronomi personali, e in particolare l'utilizzazione del «si» impersonale sulle copertine delle riviste, ma anche i giochi di parole e gli spostamenti di senso, tutti prodotti per ottenere la rappresentazione del legame tra l'enunciatore e il destinatario.

Infine, nell'analisi dei discorsi sociali l'approccio puramente linguistico non è sufficiente. La comprensione del funzionamento dei media si fonda sulla compenetrazione degli oggetti e degli approcci. Al testo linguistico e all'immagine, tra cui le relazioni sono multiple e complesse, s'aggiunge la messa in pagina, che funziona come una limitazione dovuta alla materia stessa della stampa scritta. Così dunque un metodo unico non può affrontare questo prodotto al tempo stesso effimero ed eterogeneo e tuttavia sottomesso a delle rigorose regole di costruzione. La procedura che consiste nel porre fin dall'inizio la relazione di co-enunciazione apre una via che ci sembra fruttuosa: si tratta della chiave di volta dell'analisi meta-linguistica. Il lavoro d'analisi sui discorsi sociali ci fornisce dei criteri per valutare la portata teorica dei modelli linguistici nel trattamento degli oggetti complessi: chi dice analisi metalinguistica dice installazione di modelli delle operazioni cognitive. È tale passaggio al livello meta-linguistico che ci permetterà di modellizzare delle mescolanze di operazioni eterogenee senza intaccare la coerenza e l'omogeneità dell'approccio. È la posta in gioco di una teoria *non empirista* dell'enunciazione.